

storia

Futurismo: e l'arte del fascismo fece flop

DI **GIOVANNI TASSANI**

Le connessioni tra due "rivoluzionari" come Marinetti e Mussolini, a partire dalla Grande Guerra, sono note: il piccolo Partito futurista, fondato nel segno dell'arditismo, si fonde coi Fasci di combattimento in vista delle elezioni del '19. Risultato: una sonora sconfitta. I futuristi fuoriescono allora dai Fasci, ma una comune vocazione tornerà presto a prevalere nel segno del tumulto e del parapiglia: è il dinamismo, l'accelerazione della modernità, che non può essere fermato né sulla tela né nella vita sociale e politica. Anni dopo, 1924, Marinetti dedicherà a Mussolini, duce, il suo scritto: *Futurismo e fascismo*, evocando il '19, pur nella coscienza che il tempo chiama ora ad una diversa modernità, vista come l'insieme di un grande passato da rivisitare, di un presente da vivificare, di un'utopia futurista, infine, dell'*uomo nuovo* da costruire. La ricerca di Monica Cioli sul futurismo politicamente agente nel Ventennio, mira a connettere documenti e manifesti di quella che si visse sempre come "avanguardia" europea, con i paralleli sforzi sul piano costituzionale della scienza giuridica italiana. Da questo punto di vista sia il futurismo che il fascismo si sentirono impegnati a costruire una diversa realtà, politica, sociale, culturale. Vediamo perciò scorrere nel libro, su un doppio ma coerente binario, da un lato le teorie di Santi Romano sulla società che deve creare i mezzi per far valere sé stessa nello Stato, e su questa scia, di Sergio Panunzio, Bottai, Pellizzi, Mortati, e dall'altro la continua elaborazione, tramite manifesti ed esposizioni, degli esponenti della prima e della seconda ondata futurista: Marinetti, Prampolini, Fillia, Somenzi, con la scoperta dell'areopittura, della sensibilità spirituale e persino dell'arte sacra. Avanguardia europea, con solidarietà parigine, il futurismo contrasterà il nazismo repressore della libertà artistica, e si confronterà, in termini polemici su tante riviste e testate giornalistiche, ma sempre convivendoci, con l'altro principale filone artistico italiano, il sarfattiano Novecento, cui avevano aderito ex futuristi sensibili al "ritorno all'ordine" come Carrà e Sironi (cui si deve la «plastica muraria», nuovo stile per le masse, che accompagnerà l'edilizia monumentale del fascismo). Monica Cioli non consente sulla tesi della "marginalizzazione" del futurismo sostenuta da studiosi come Crispolti e Salaris: è in realtà tutto un sistema che entra in stallo nella seconda metà degli anni Trenta, e che comprende soprattutto sul piano politico la mancata rivoluzione istituzionale corporativa, e su quello artistico le sfortune della Sarfatti, per Novecento, come la ridotta capacità di critica concessa anche ai futuristi; in un sistema delle arti che, se da un lato a-

vrà luoghi istituzionali deputati di grande rilievo (Biennale di Venezia, Triennale di Milano, Quadriennale di Roma), dall'altro registrerà un regime in via di isolamento internazionale, che accentuerà quindi i suoi tratti totalitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monica Cioli

IL FASCISMO E LA «SUA» ARTE

Dottrina e istituzioni tra futurismo e Novecento

Olschki Pagine 366. Euro 36,00

